

PUPI AVATI:

uno spettro si aggira per l'Emilia

di Alberto M. Castagna

Pupi Avati rappresenta un caso piuttosto anomalo nel cinema italiano.

Regista di “genere”, più per scelta che per necessità, è un esempio emblematico di coerenza espressiva nonostante la varietà tematica espressa nella sua opera. Stupore, poesia, mistero e grottesco sono gli elementi che più ricorrono in tutti i suoi film e non meraviglia dunque che in quel viaggio tra i generi che è tutta la sua filmografia, il regista bolognese si sia spesso fermato dalle parti del fantastico. A ben vedere, anzi, tutto il cinema di Avati può essere ricondotto al genere fantastico. E noto come il suo cinema sia sì un cinema “della memoria” ma della memoria reinventata. E anche il “genere” viene rivisitato, nel suo caso attraverso l’atti e suggestioni proprie della natia Emilia. Dunque solo marginalmente autobiografico: ed anzi i quattro film della rassegna, quelli che tra i quindici realizzati da Avati in diciassette anni di attività appartengono di diritto al genere “fantasy” (ivi compreso il comico-grottesco *Tutti defunti tranne i morti*) sono quelli in cui l’autobiografia diretta è totalmente esclusa a favore della autobiografia “della paura”.

Paura e morte, Avati non ne ha mai fatto mistero, sono due forti componenti del suo immaginario. Il regista riconduce questa sua regolare frequenza nel genere “horror” a quel culto della paura al quale la sua generazione è stata educata. «Da bambini eravamo terrorizzati dalle favole che parlavano di morti e di streghe che ci venivano raccontate prima di andare a letto» ha dichiarato non molto tempo fa «Credo che la paura sia in qualche modo arricchente nei riguardi dell’immaginario».

Nella terra di Avati, che tanta importanza riveste in tutta l’opera del regista, il senso della morte e comunque della paura è sempre presente. Ma più in generale è in agguato il “mostruoso”, l’anomalo e quindi il grottesco. Quest’ultimo, la cui presenza possiamo ipotizzare da quel “senso della paura proprio nella sua terra d’origine, è presente in tutta la filmografia di Avati.

Passando con disinvoltura dalla follia di *Balsamus* al grottesco puro de *La mazurka del Barone, della Santa e del Fico fiorone*, al “gotico” di *La casa dalle finestre che ridono* fino alla vena poetica dell’ultima produzione, Avati esprime una propria idea della vita e della storia che si evolve costantemente tra “generi”, da cui la necessità di raccontare storie diverse. E tutto ciò, lo riportiamo, in perfetta coerenza di ambientazione, tono del racconto e, più in generale, di “background” culturale.

Al riguardo dei quattro film della mini-rassegna dedicata ad Avati dal Festiva! della Fantascienza e del Fantastico, c’è dell’altro. Pupi Avati è un regista di immagini, di suggestioni, insomma tra i registi più “cinematografici” che abbiamo in Italia. Non è escluso dunque che si possa essere servito del genere “horror” per esercitare la mano e verificare certe sue possibilità rispetto al mezzo, senza quel coinvolgimento tecnico oltrechè emotivo che avrebbe suscitato una storia più autobiografica. Si spiegherebbe così anche il motivo per cui si trova, all’inizio della sua filmografia, un film come *Balsamus* — l’uomo di Satana (1968). Per *Balsamus*, conosciuto anche come *Balsamo*, Avati si servì di attori e tecnici tutti alla prima esperienza cinematografica. Buona accoglienza da parte della critica ma il film venne visto pochissimo. Talmente poco che dopo *Balsamus* Avati riuscì a girare un secondo film, *Thomas* (1969) per poi aspettare cinque anni prima di poterne girare un terzo. *La casa dalle finestre che ridono* porta la data del 1976 ed è uno dei pochi cult-movie italiani. Un low-budget girato in quattro settimane che si rivelò un grande successo commerciale, non solo in Italia, e che ebbe il premio della critica al Festival del Film Fantastico e della Fantascienza di Parigi. Premiato fu anche *Le stelle nel fosso* (1978) primo premio a Valladolid e “Targa d’Oro cinema & società”, ma non dal pubblico che disertò le sale e dalla critica che all’epoca, dopo gli entusiasmi per le prime prove, tendeva più che altro a snobbare il regista bolognese. *Le stelle nel fosso* era comunque un tentativo di conciliare la vena “horror” di Avati a quella poetica e affettuosa che meglio si è espressa nell’ultima produzione. Qui l’elemento inquietante non scaturisce dal

quotidiano, come nella tradizione “horror”; streghe e fantasmi si aggirano in un paesaggio fiabesco e sognante. Il film è tenero e personalissimo, forse più di altri film dichiaratamente autobiografici. *Zeder*, infine, esce quasi contemporaneamente a quella *Gita scolastica* che inaugura un nuovo ciclo nella produzione di Avati che, arricchita poi di *Noi tre* e *Impiegati* arriva fino all’ultima stagione. Definito dall’autore “una scommessa sulla paura”, né più né meno che *La casa dalle finestre che ridono* al quale idealmente si ricollega, *Zeder* può contare su una maggiore professionalità e sicurezza dell’autore. Ma critica e pubblico cominciarono proprio allora a riavvicinarsi beffevolmente all’altro Avati, grazie all’incantevole *Gita scolastica*, e *Zeder* non ebbe quel successo al quale era naturalmente destinato.

Recentemente Pupi Avati ha abbandonato il cinema “della memoria” per andare incontro con il suo ultimo film, *Impiegati*, all’epopea del quotidiano. Non sappiamo se nei suoi progetti futuri c’è ancora un thrilling. Certo è che se tornerà a frequentare il cinema fantastico lo affronterà in maniera diversa da prima. Guarito (definitivamente?) dalla malattia dei ricordi e giunto nel presente potrà magari arrivare a guardare nel futuro e, chissà, si troverà forse a passare dalle parti della fantascienza. Ambientata in Emilia, naturalmente.

biografia

PUPI AVATI è nato a Bologna il 3 novembre 1938.

Mentre frequentava la Facoltà di Scienze Politiche a Firenze, suonava con un gruppo jazz facendo tournée in tutta Italia. Nel 1965, insieme ad alcuni amici, dette l’addio alla musica con uno spettacolo teatrale dedicato alla storia del jazz e nello stesso periodo cominciò ad avvicinarsi al cinema come aiuto- regista (nello stesso tempo lavorava in una grossa industria di surgelati come venditore). Come regista il suo primo film fu *Balsamus* (1968), seguito da altri quattordici film tra cui *La Mazurka del Barone, della Santa e del Fico Fiorone* (1974), *Tutti defunti tranne i Morti* (1977), *Una gita scolastica* (1983) e i televisivi *Jazz Band* (1978), *Cinema!!!* (1979), *Aiutami a sognare* (1980) e *Dancin Paradise* (1981). È stato inoltre sceneggiatore con Pasolini e Sergio Citti di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Il suo ultimo film è *Impiegati*.

filmografia

1968 Balsamus.

1969 Thomas.

1974 La mazurka del barone....

1975 Bordella

La casa dalle finestre che ridono.

1977 Tutti defunti tranne i morti.

1978 Jazz Band (TV)

Le strelle nel fosso.

1979 Cinema!!! (TV).

1980 Aiutami a sognare (TV).

1981 Dancin Paradise (TV).

1982 Zeder.

1983 Una gita scolastica.

1984 Noi tre.

1985 Impiegati.